

Politiche della nostalgia, cosmopolitismo neoliberista e la nuova Biblioteca Alessandrina

Francesca Biancani

17

Introduzione

Il 16 ottobre 2002, in una Alessandria tirata a lucido per l'occasione, avveniva l'inaugurazione della nuova Biblioteca Alessandrina (BA). Un corteo di limousine percorreva la Corniche, il lungomare, in una calma irrealistica, la città immobile e silenziosa - divieto assoluto di circolazione, scuole e negozi chiusi - come con il fiato trattenuto, in vista del grande evento: il ritorno di Alessandria, un tempo "crogiuolo di civiltà e culture", sulla scena mediterranea e mondiale, dopo gli anni dell'oblio post-coloniale. Le auto transitavano davanti al sito del nuovo imponente edificio, un avveniristico disco in vetro e alluminio aggettante dal sottosuolo per un'altezza di 11 piani, rivestito su un lato da una parete di granito decorata da caratteri di vari alfabeti in uso durante la storia dell'umanità (Serageldin 2007: 11).¹ Arrivati a destinazione per lo svelamento della pietra memoriale, gli ospiti internazionali, un nugolo di capi di Stato tra cui quelli di Francia, Italia, Grecia, Romania, Maldive, insieme alla regina Sofia di Spagna, alla regina Rania di Giordania e ai rappresentanti dell'UNESCO e del Vaticano, venivano accolti da musiche tradizionali e ghirlande di fiori. Nel suo discorso inaugurale, il presidente

egiziano Hosni Mubarak affermava che «l'impegno tenace che ha sostenuto il progetto della ricostruzione della Biblioteca Alessandrina, *sullo stesso sito da cui era scomparsa 1.600 anni fa*, è stato motivato dalla profonda consapevolezza dell'importanza e del ruolo internazionale della Biblioteca nell'antichità, e della necessità di riaffermare i valori da essa rappresentati, in particolar modo di fronte ai cambiamenti che il mondo sta vivendo». ² Nelle parole del presidente, l'apertura, o meglio, la "riapertura" della BA implicava la celebrazione dell'universalità del patrimonio culturale dell'umanità «che trascende le particolarità nazionali, culturali e religiose» e dello specifico contributo arabo-islamico a quel patrimonio. Il progetto della nuova BA manifestava inoltre «la necessità di creare un collegamento tra le grandi opere del passato e il progresso tecnologico contemporaneo in modo tale da assicurare una equa distribuzione del progresso scientifico tra il Nord e il Sud del mondo». Il discorso si concludeva con un appello per un mondo in cui i popoli potessero vivere insieme «nella comprensione reciproca e in cui prevalgano la pace e la sicurezza». ³

Nel momento in cui Mubarak parlava ai suoi ospiti internazionali, il sistema globale si trovava in una fase di profonda ristrutturazione. Dalla fine del decennio precedente, il prevalere degli Stati Uniti come unica superpotenza post-bipolare e l'intensificarsi del suo interventismo nell'area del Golfo a cominciare dalle operazioni Desert Shield e Desert Storm nel 1991 avevano portato ad un rinnovamento della conflittualità e instabilità nella regione mediorientale. A livello globale, poi, la minaccia del terrorismo islamista qaidista era culminata di recente nell'attacco alle Twin Towers dell'11 settembre 2001. Il "fantasma" del "cosmopolitismo alessandrino" veniva dunque rievocato in un contesto profondamente segnato dalla retorica manichea dello "scontro di civiltà" come fortemente sostenuta dall'amministrazione neo-conservatrice americana la quale, a partire dal 7 ottobre 2001, aveva dato inizio all'attacco all'Afghanistan dei talebani, accusati di offrire asilo al leader di al-Qaeda, Usama Bin Laden. La rifondazione della BA si proponeva il recupero del cosmopolitismo alessandrino nella sua funzione "salvifica" e "taumaturgica" universale, antidoto alle derive irrazionali ed anti-umanistiche dello "scontro di civiltà". Nelle parole di Suzanne Mubarak, *first lady* egiziana e presidente del Consiglio di Amministrazione all'epoca della inaugurazione della BA, l'istituzione costituiva il «revival di una parte preziosa del patrimonio culturale e scientifico dell'umanità. Le ideologie politiche possono separare i Paesi e gli interessi economici possono creare attriti tra i popoli, ma le culture possono unirli» (Sarageldin 2007: 7). Non mi voglio soffermare ora su quanto sia problematico un approccio che essenzializza il processo di produzione del sapere astraendolo dalla complessa rete di relazioni di potere all'interno del quale esso avviene, ovvero dalla sua dimensione politica. L'idea di questo saggio nasce dalla convinzione che ci sia qualcosa di estremamente significativo e potente in un discorso che, come quello dei Mubarak, recuperava un mito millenario come quello della Biblioteca di Alessandria dei Tolomei, leggendaria culla dell'universalismo del sapere antico di cui non abbiamo resti tangibili o conoscenze

documentate al di fuori di tradizioni testuali, e lo calava in un contesto storico definito, operativizzandolo e facendone un volano di sviluppo futuro. Questo intervento si propone di presentare una riflessione critica sulle politiche che hanno sotteso l'organizzazione del patrimonio culturale egiziano post-coloniale, in particolare attraverso l'analisi del ruolo che il progetto della nuova BA ha svolto nella narrazione nazionale egiziana incentrata su categorie "nostalgiche" di "rinascita" e "redenzione" a partire dagli anni '70 del secondo scorso. La riformulazione neoliberista del concetto di cosmopolitismo Alessandrino, la cui genesi verrà analizzata nelle sue varianti storiche, sta alla base della creazione di un'istituzione la cui storia serve ad illustrare la complessa matrice di materialità e immaginario nelle politiche dell'*heritage* nazionale egiziano. Partendo da una definizione operativa di nostalgia (Della Dora 2006a) cerco di spiegare la BA come "repertorio" o "archivio" per governare la memoria e riconfigurare il presente di Alessandria al fine di negoziare la posizione dell'Egitto in senso più ampio nel nuovo ordine globale neoliberista.

Spazio, memoria e nostalgia

Pochi luoghi come Alessandria d'Egitto sono adatti a comprendere la strettissima relazione tra luogo, identità e memoria, la molteplicità e storicità di queste costruzioni culturali. Pochi luoghi come Alessandria d'Egitto sono dunque tanto reali quanto "immaginari", caratterizzati dalla percepibile tensione tra la visibilità della sua urbanistica contemporanea, tipica di una metropoli del Sud del Mondo con gli usuali problemi infrastrutturali, di sovrappopolamento, inquinamento, ed una topografia "fantasmatica", in parte completamente nascosta all'occhio dell'osservatore: l'Alessandria ellenistica di cui poco rimane visibile in superficie, e quella della Belle Époque, in parte diroccata e dilapidata. Come scrive la geografa culturale Veronica Della Dora, nonostante ad Alessandria gli edifici che si affacciano sulla Corniche o circondano la centralissima stazione dei tram di al-Ramleh e i vecchi caffè storici, «...pulsino della vita di una tipica città egiziana, un alone di decadenza li avvolge, di retorica nostalgica. [...] Il ricordo della vecchia Alessandria si ritrova non solo nelle vecchie fotografie in bianco e nero, nei romanzi di Durrell o nelle storie melanconiche degli Europei che sono rimasti. La si può incontrare anche per strada, osservando i palazzi, cercando di ricostruire i nomi delle strade» (Della Dora 2006: 222). Proprio dalla mescolanza della memoria del passato, che si intravede nelle architetture ed è alimentata da un ricchissimo corpus letterario (Halim 2013; Fahmy 2017a), con il presente nasce quel senso di spaesamento onirico, tratto caratteristico della *geografia della nostalgia* che le conferisce una straordinaria potenza. Svetlana Boym spiega come la nostalgia possa andare oltre una forma di emotività prevalentemente contemplativa, la nostalgia riflessiva ("*reflexive nostalgia*"), che «indugia sulle rovine, sulla patina del tempo e della storia, sull'ambiguità dei silenzi, dell'assenza e dei sogni» e diventare una «nostalgia restaurativa» ("*restorative nostalgia*") (Boym 2001: 41). In questo caso,

dunque, la nostalgia non si limita a produrre un sentimento di *dolore* e struggimento associato al ricordo ma porta alla ristrutturazione fisica, materiale della memoria nello spazio, a un monumentalismo nostalgico concreto e tangibile: mentre «la nostalgia riflessiva si sofferma su "algia", il dolore per la mancanza e della perdita, l'imperfetto processo del ricordare. [...], la nostalgia restaurativa pone l'enfasi sul *nostos*, il "ritornare" e si propone di *riedificare la casa perduta e rappezzare i vuoti della memoria*. Questo tipo di nostalgia caratterizza i revival nazionali e nazionalisti di tutto il mondo, con la loro fabbricazione di miti storici anti-moderni attraverso un ritorno a simboli e figure nazionali [...]. La nostalgia restaurativa si manifesta nella ricostruzione integrale dei monumenti del passato» (Boym 2001: 53). Essa sembra ristabilire operativamente vicinanza e intimità con il tempo perduto: un processo che si basa sull'interazione tra materiali culturali storici e necessità contemporanee, un'operazione di *invenzione della tradizione* che è tipico dell'esperienza della modernità (Hobsbawm, Ranger 1983: 1-15).

BA, il mito della rinascita e le incarnazioni storiche dell'eterno cosmopolita alessandrino

La nostalgia, in effetti, è un sentimento essenzialmente moderno. Dal XVIII secolo, l'Illuminismo europeo iniziò a pensare la Storia non come un percorso circolare, il ritorno ad una mitica età originaria e paradisiaca, alla restaurazione di un tempo messianico (Anderson 1991: 24), ma come una successione di fratture, ricomposizioni, allontanamenti e ritorni rispetto ad un percorso lineare e cumulativo che esprime il senso essenziale, reale e collettivo dell'esperienza umana. La deviazione stessa dal paradigma originario diventa condizione necessaria per pensare la Storia e la Temporalità. Attraverso la riflessione kantiana sul fine ultimo dell'esistenza umana come progressiva realizzazione della Ragione ed emancipazione dalla Tradizione, si viene a stabilire quella tensione fondamentale tra il senso del divenire storico, con la sua traiettoria unilineare orientata al futuro, e la rivitalizzazione del passato come "bene-rifugio", in particolare nei momenti di transizione, dislocazione o crisi sociale: «Kant riconobbe che questo nuovo mondo della Ragione avrebbe portato pericoli e difficoltà [...] e accettò che la tensione psicologica prodotta da questa transizione potesse spesso manifestarsi sotto forma di un'epoca precedente», idealizzata come armonica e priva di conflitti (Natali 2004: 11). È con Marx, in seguito, che la nostalgia cessa di essere un problema prevalentemente metafisico e diviene una questione politica, ovvero viene ad essere generalmente considerata una tendenza negativa, conservatrice e reazionaria, un ostacolo al processo di costruzione di una società moderna e giusta, per Kant, Hegel e Marx stesso, il fine inevitabile ed auspicabile della Storia (Natali 2004: 14). Questo snodo fondamentale nella genesi del concetto di nostalgia ci interessa particolarmente perché corrisponde a una delle trasformazioni storiche dell'*eterno cosmopolita alessandrino*, ovvero del carattere simbolico e archetipo che entra in gioco nella definizione di Alessandria come "capitale della memoria". Come il termine *nostalgia*, anche *cosmopolitismo* è frutto

di una genesi complessa che non è ovviamente possibile in questa sede ricostruire in maniera esaustiva. Nella sua primaria definizione, *cosmopolitismo* ha un'accezione filosofica: nell'antichità, i cinici introdussero una concezione della società egalitaria, in cui tutti gli individui si riconoscessero come pari al di là delle loro differenze, mentre gli stoici elaborarono questo concetto nella teoria dell'appartenenza di tutti gli uomini alla medesima comunità umana universale. In epoca moderna, i classici tedeschi come «Kant, Hegel, Goethe, Herder, Humboldt, Nietzsche, Marx e Simmel [...], tutti considerarono la modernità come l'allontanamento da una precedente condizione in cui le comunità vivevano relativamente chiuse in se stesse - una transizione che avvenne soprattutto attraverso il commercio e la diffusione dei principi repubblicani» (Beck 2004: 136). Identificato il cosmopolitismo con un'esperienza originariamente mediterranea, l'orizzonte geografico del fenomeno andò estendendosi di pari passo con il progresso tecnico e l'ampliarsi dei rapporti commerciali, culturali e dei movimenti migratori su scala globale propri del capitalismo. Tra le capitali mediterranee antiche, l'Alessandria d'Egitto dei Tolomei divenne il simbolo stesso del cosmopolitismo. Tolomeo I Soter (367 a.C. circa - 282 a.C.) intese creare una istituzione che raccogliesse al suo interno tutto il sapere dell'umanità del suo tempo, che per lui era sinonimo di grecità ed ellenicità. Parrebbe che fin dalle sue origini il cosmopolitismo alessandrino sia stato caratterizzato da un certo elitismo etnico: a causa della manifesta inferiorità culturale e demografica rispetto agli autoctoni egiziani, i nuovi conquistatori decisero di dare avvio ad una politica di "apartheid culturale" della quale la creazione di una biblioteca e di un centro culturale detto *Museion* costituirono elementi fondamentali. Secondo Herwigh Maehler, «l'universalità del progetto di Tolomeo può essere vista come una ulteriore conseguenza della determinazione a difendere la cultura greca» (Maehler 2004: 8). Per preservare la specificità culturale greca ed affermare la sua superiorità, Tolomeo volle che *tutte* le opere *greche* fossero raccolte nella biblioteca. Fondata all'inizio del IV secolo a.C., essa arrivò ad accogliere 700.000 papiri, suddivisi in 10 aree tematiche e raccolti in ordine alfabetico in vari scaffali. Accanto alla biblioteca, venne poi creato il *Mouseion*, un centro di ricerca in cui si radunarono i migliori intelletti del tempo. L'universalismo, il metodo prevalentemente antiquario utilizzato dagli studiosi del *Museoion*, l'etnocentrismo implicito nella selezione delle opere da raccogliere in conformità al canone di "serietà", in una parola il normativismo del cosiddetto "paradigma alessandrino" si imposero come fondamenti della scienza dell'*heritage* che solo recentemente hanno cominciato ad essere sottoposti a revisione critica (Butler 2016: 21).⁴ Esistono diverse ipotesi circa la fine della Alessandrina, ma in realtà non sappiamo di preciso cosa accadde. In Plutarco e Strabone leggiamo che parte della biblioteca fu distrutta da un incendio nel 48 a.C., nella guerra tra Giulio Cesare e Tolomeo III. Sembra che un'altra sezione, collocata all'interno del *Serapeum*, il tempio di Sarapis, sia sopravvissuta fino al 391 d.C., quando, secondo le testimonianze di vari autori dell'epoca, l'imperatore cristiano Teodosio ordinò la distruzione di tutti

i templi pagani. Il *Serapeum*, insieme ai rotoli che conteneva, non venne risparmiato. Nel 642, Alessandria fu conquistata dalle truppe arabe e musulmane di 'Amr Ibn al As. Per lungo tempo fra gli studiosi ha infuriato un'aspra polemica circa il reale ruolo degli arabi nella distruzione definitiva dell'Alessandrina: l'ipotesi più accreditata oggi è che, nonostante versioni contrarie trasmesse da alcuni cronachisti arabi attorno al XIII secolo, l'antica biblioteca già non esistesse più al tempo dell'arrivo degli arabi, che quindi non ne avrebbero completato la distruzione. Se non abbiamo dunque un'idea chiara circa la responsabilità araba nella distruzione del patrimonio librario dell'antica Alessandrina, sappiamo invece che attraverso la loro mediazione, e successivamente quella scolastica, la scienza greca giunse fino all'epoca moderna.

Il secondo periodo cosmopolita di Alessandria viene invece identificato con il tardo imperialismo ottocentesco. A partire dall'instaurazione del Governo dell'ex generale ottomano e fondatore della dinastia khediviale Muhammad 'Ali sull'Egitto nel 1805, il Paese venne integrato saldamente nel sistema capitalista globale. Mentre la crescita dell'export cotoniero finanziò un importante processo di modernizzazione infrastrutturale e consolidamento istituzionale dello Stato egiziano, il Paese si trovò ad entrare nel mercato globale come fornitore di materie prime e compratore di manufatti dall'Occidente. A partire dagli anni '30 dell'800, Alessandria si trasformò da sonnecchioso villaggio di pescatori a importante porto commerciale, presto uno dei maggiori del bacino del Mediterraneo (Ilbert 1996; Reimer 1997; Fahmy 2004: 263). Ecco come il console generale degli Stati Uniti, Frederic Courtland Penfield, descrisse la città nel 1903: «Alessandria è una città con un passato, veramente; ma [...] considero il suo aspetto attuale, quello del grande emporio della sponda sud del Mediterraneo, essere ancora più importante [...]. La scena eterogenea che si presenta all'occhio al momento dello sbarco indica vividamente la transizione in corso, dal semi-barbarismo dell'Oriente alla civiltà dell'Occidente [...]. Il cielo color zaffiro, l'aria balsamica, le palme che sveltano al di sopra delle case, ti dicono che siamo in Egitto; ma i palazzi, i negozi, le merci, sembrano quelli di una città italiana, o della Francia del Sud: forse Napoli, anche Marsiglia» (Penfield 1903: 78-79).

Reimer ha osservato che la crescita della città, come nel caso di altre città portuali, fu sicuramente legata all'espansione del mercato capitalista globale e alla progressiva incorporazione di aree periferiche nel sistema asimmetrico dominato dalle potenze europee (Reimer 1997: 531). Le teste di ponte dello sviluppo di Alessandria furono due opere infrastrutturali di eccezionale importanza: il canale Mahmudiyyah, costruito tra il 1817 e il 1820, e il Liman, il porto e arsenale. Collegata efficacemente al Delta, da cui provenivano le spedizioni di cotone per l'export, e dotata di un'area di stoccaggio commisurata alla crescente richiesta della materia prima, Alessandria conobbe una crescita straordinaria, in particolare negli anni '60 dell'800 quando Alessandria approfittò grandemente del blocco navale imposto ai porti confederati del Sud degli Stati Uniti durante la Guerra Civile. La città divenne più popolosa e diversificata nella

sua composizione etnico-confessionale. Nel 1907, alla fine di un decennale boom di investimenti, la popolazione non egiziana di Alessandria contava all'incirca 62.000 persone su una popolazione di circa 332.000 (Mabro 2004: 248): «la città si riempì di ville in stile italiano, eclettici edifici Liberty, palazzi Art Deco, ampi viali, grandi piazze con grandi statue in bronzo. Le piazze erano una curiosa babele di lingue, culture e nazionalità: ebrei che parlavano arabo, armeni che parlavano italiano, siriani che parlavano un *patois* franco-arabo; uomini in completo, con la bombetta, con il vestito tradizionale arabo che fumavano pipe ad acqua dei caffè».⁵

Questo è il contesto socio-economico in cui ha attecchito il mito del cosmopolitismo alessandrino moderno: l'idea di una città aperta, tollerante, pluralista e multiculturale, un microcosmo di culture e identità la cui convivenza veniva a costituire l'essenza stessa dell'identità alessandrina, di per sé stessa ibrida, plurale e meticcica. Come ho avuto modo di osservare altrove (Biancani 2016), una cospicua letteratura ha ormai discusso criticamente e ampiamente "de-romanticizzato" il cosmopolitismo alessandrino moderno (Vetovec, Cohen 2002; Hanley 2008; Halim 2013; Barak 2009; Fahmy 2017b).⁶ Alessandria è ed è sempre stata una città egiziana, dato che la popolazione locale costituì sempre la stragrande maggioranza dei residenti nella città: nel momento di massima presenza di non-egiziani, questi non costituirono mai più del 25% della popolazione totale (Mambro 2004: 247). Piuttosto, essa ha offerto agli studiosi di cosmopolitismo un caso importantissimo della paradossale intrinseca caratteristica di questo concetto: il fatto di evocare un ideale di pacifica coesistenza e universalismo nel momento stesso in cui si basa su pratiche gerarchiche e d'esclusione e sul necessario permanere di identità particolari che pur giustapponendosi o ricombinandosi con una certa fluidità, all'interno del "modello del caleidoscopio", non arrivano mai a dissolversi e a perdere la loro funzione "ordinatrice". Ciò che accomuna invece l'Alessandria classica a quella della Belle Époque sembra essere, in effetti, la presenza di un regime coloniale, basato non certo sulla netta separazione fisica ma su una sempre ribadita gerarchia culturale, tra le classi dominanti, per la maggior parte composte da elementi non-egiziani, e la popolazione locale o "nativizzata". Ancora una volta l'ideale cosmopolita, dunque, è elitario, segnato dalla marginalizzazione, in certi casi soppressione, dell'elemento etnico e sociale subalterno che ne costituisce la necessaria controparte. L'alter-ego dell'elitismo cosmopolita è infatti il nativismo delle masse popolari. Parte del fascino di Alessandria sta nella nostalgica visione a posteriori di coloro cui è stato sottratto il proprio mondo idealizzato ed estetizzato. La nostalgia color seppia dell'Alessandria Belle Époque nasce dalla rievocazione borghese di un mondo che sarebbe presto stato travolto dal populismo delle nuove élite rivoluzionarie, con la loro visione nativista e localista. All'inizio del XXI secolo, l'ultima versione storica del cosmopolitismo alessandrino si materializza nel progetto di costruzione della BA, invocata come simbolo dell'universalismo culturale e baluardo a difesa dell'umanesimo, pace democratica contro il nuovo pericolo globale rappresentato dal jihadismo radicale.

La Nuova Alessandrina

Il progetto della nuova BA si sviluppò a partire da una iniziativa locale. Il primo a concepire l'idea della rifondazione dell'Alessandrina infatti fu, all'inizio degli anni '70, Mostafa el-Abadi, professore emerito di studi greco-romani all'Università di Alessandria e autore di *The Life and Faith of the Library Alexandrina* (1990), recentemente scomparso all'età di 88 anni.⁷ Nel periodo di smarrimento che seguì alla disfatta del nasserismo e delle sue politiche culturali nativiste agli inizi degli anni '70, Abadi vide nell'Alessandrina una possibilità di rinascita culturale e civile per la città. Radicandosi nel solco della tradizione del nazionalismo liberale egiziano, il pensiero di el-Abadi si pose in continuità con una serie di intellettuali modernisti egiziani - Taha Hussain primo fra tutti - che avevano identificato nel *mediterraneismo* il fulcro identitario dell'Egitto "indipendente" dagli anni '30 (Hussain 1938).⁸ Questo revival mediterraneista ben si accordava anche con il nuovo orientamento che il neo-presidente Anwar Sadat intendeva imprimere alla politica estera egiziana, la cosiddetta *infitah*, apertura, verso l'Occidente e, in particolare, gli Stati Uniti. Proprio ad el-Abadi si rivolse in effetti James Billington, direttore della Biblioteca del Congresso, in occasione di una missione di studio a Washington, di lì a poco: «C'è un fantasma che perseguita tutti noi che ci occupiamo di preservare il patrimonio della creatività umana: lo spettro della grande biblioteca alessandrina perduta», disse Billington a el-Abadi durante un loro incontro.⁹ L'americano si riferiva precisamente al "paradigma alessandrino" e al sogno di ricreare la totalità del sapere, «ricostruendo ad Alessandria una biblioteca sul modello del Lyceum di Aristotele, che aveva trasformato il sogno imperiale di Alessandro nella ricerca del sapere universale» (GOAL 1990). L'interesse dell'amministrazione americana per l'Alessandrina storica spinse dunque l'Università di Alessandria a intraprendere uno studio di fattibilità circa la costruzione di una biblioteca monumentale. Nel 1974, el-Abadi scrisse una relazione che discuteva le implicazioni intellettuali e pratiche del progetto per il revival della BA e si rivolse all'UNESCO, ritenendo che il carattere cosmopolita della antica Alessandrina facesse della principale rappresentante dell'universalismo istituzionale in campo culturale l'auspicabile partner dell'Università di Alessandria nell'intraprendere un progetto così ambizioso. Poiché l'UNESCO in base al suo mandato può realizzare partnership solo con Governi nazionali, per giungere al concreto lancio del progetto fu fondamentale, dopo l'inizio della presidenza Mubarak all'inizio degli anni '80, l'interessamento del premier e della moglie, Suzanne Mubarak. A partire dal 1986, il Governo egiziano e l'UNESCO assunsero dunque il ruolo di principali broker culturali del progetto.¹⁰ La monumentalità dell'iniziativa richiese lo stanziamento di capitali che solamente Stati sovrani e istituzioni sovranazionali come UNESCO e UNDP potevano accollarsi, ovviamente: dopo trent'anni di lavori, il costo totale della BA fu di 225.000.000 di dollari.¹¹ Il coinvolgimento di attori statali, internazionali e sovranazionali, tuttavia, non ebbe come conseguenza solo la finanziarizzazione dell'iniziativa: risultò anche nell'iscrizione del progetto all'interno

di molteplici agende politiche, nazionali e globali. Nel 1988 il presidente Mubarak e il presidente dell'UNESCO Federico Major collocarono la prima pietra dell'edificio lungo la Corniche, su un lotto di terra precedentemente donato dalla Università di Alessandria. In quello stesso anno venne creata per decreto presidenziale la General Organization for the Alexandria Library (GOAL), l'istituzione incaricata di lavorare con l'Unesco alla realizzazione del progetto (Zahran 2007: 75). L'evento che maggiormente si configura come la concretizzazione dell'internazionalismo culturale dell'Alessandrina, però, fu sicuramente il meeting di Aswan del 1990, una potente "messa in scena" che inserì il progetto della nuova BA nella cornice dell'universalismo dell'ONU, con tutta la tipica coreografia del jet set diplomatico ed il suo ridondante apparato retorico (Zahran 2007: 70-76).

"Non di solo pane, vive l'Uomo": Aswan, 1990

«Il 12 febbraio 1990 si è svolto un evento di [...] grande importanza, a cui tutto il mondo della cultura ha assistito con ammirazione, entusiasmo e unanimità senza precedenti: il meeting inaugurale della Commissione Internazionale per il Revival della Biblioteca Alessandrina, presieduta dalla Signora Suzanne Mubarak e onorata dalla presenza di Sua Eccellenza Sig. Mohamed Hosni Mubarak, Presidente della Repubblica Araba d'Egitto. Hanno partecipato al meeting re, regine, presidenti, principesse, primi ministri, notabili e dignitari nei campi delle scienze, della letteratura e delle arti, che hanno generosamente offerto la loro disponibilità ed il loro tempo. Certamente il meeting di Aswan è stato un evento internazionale davvero senza precedenti, che ha catturato l'attenzione e i cuori di tutte le persone colte e amanti della pace nel mondo. Questa giornata storica per la Biblioteca Alessandrina ad Aswan è stata descritta da un importante giornalista internazionale come "l'unico vero summit culturale del ventesimo secolo"» (GOAL 1990: 7).

Così venne descritto il meeting che si concluse con la firma della dichiarazione di Aswan, il documento che sanciva lo sforzo congiunto di Egitto, UNESCO e donatori internazionali nel sostenere la creazione della nuova BA attraverso finanziamenti di capitali, materiali e tecnologie.¹² Il meeting di Aswan lanciò il progetto di Alessandria sulla scena internazionale attraverso una accorta e studiata "drammatizzazione". Il discorso di apertura di Hosni Mubarak, presidente della Repubblica Araba d'Egitto, descrisse le intenzioni e il contributo dell'Egitto in modo epico e vibrante: «l'Egitto ha deciso di portare avanti questo lavoro colossale, e dargli assoluta priorità nonostante le sfide che si trova ad affrontare per via del suo ampio progetto di riforma economica. Perché l'Egitto non può rinnegare il ruolo di pioniere culturale che si è trovato a svolgere per via della sua storia e della sua collocazione. Questo è ciò che il mondo si aspetta. Per questo, l'Egitto ha lanciato l'idea di ricostruire la Biblioteca Alessandrina: perché crede che l'uomo non viva di solo pane, ma che la cultura sia il cibo della mente, della coscienza, dei sentimenti, e che questo per l'uomo non sia meno importante dei suoi

bisogni materiali. Questo è l'Egitto, terra della civiltà, della conoscenza, dell'arte e della cultura. Egitto, terra della sicurezza e della pace» (GOAL 1990: 18).

Al leader egiziano fece poi eco Federico Major, presidente UNESCO, che parlò del contributo della comunità internazionale al revival della BA come sostegno ai valori universalistici, pacifici e democratici che avevano animato l'ONU e le sue agenzie dall'epoca della loro fondazione: «Il Progetto per il revival dell'antica biblioteca di Alessandria va al cuore della missione dell'UNESCO. Il nostro compito è, essenzialmente, quello di promuovere la condivisione del sapere – sapere fine a sé stesso, sapere finalizzato allo sviluppo, sapere per la comprensione reciproca. La condivisione implica diversità e così, per estensione, la promozione di quelle identità culturali che costituiscono l'armonica ricchezza del concerto delle nazioni, a loro volta, presuppone la protezione del patrimonio culturale in cui le nostre identità nazionali e sopranazionali sono radicate» (Mayor in GOAL 1990: 26).

Il presidente francese Francois Mitterrand diede inizio al coro di lodi per l'impresa collettiva inaugurata ad Aswan. Le dichiarazioni dei membri del Comitato Internazionale, tra cui la regina Noor di Giordania, la regina Sofia di Spagna, il principe saudita Turki Ibn Abd al Zazi al-Saud, la principessa Carolina di Monaco, l'emiro del Kuwait e la parlamentare greca Melina Mecouri, seguirono un copione rigidamente codificato, la loro funzione quella di testimoni, sostenitori e autenticatori del progetto nell'arena internazionale (Butler 2016: 93-122).

26 Da un lato, il recupero della memoria mediterraneista della antica BA ellenistica, andando oltre il prevalente "faraonismo" mobilitato dalla propaganda nasserista nei decenni precedenti, divenne per l'Egitto una ulteriore formidabile risorsa per la "costruzione della Nazione"; dall'altra, l'UNESCO si rifece alla sua missione di "preservazione dell'*heritage* universale" per ribadire le finalità etiche e morali dell'ordine cosmopolita post-bellico. La scelta dello scenario per questa complessa celebrazione non avrebbe potuto essere più appropriato. Ad Aswan era infatti stato inaugurato nel 1960 il primo progetto per la conservazione del World Heritage che aveva visto la collaborazione di UNESCO, Egitto e Sudan.¹³ I lavori per l'innalzamento della Grande Diga avevano portato alla creazione di un grande vaso artificiale, il lago Nasser, che aveva messo a repentaglio un numero di splendidi templi nell'area, tra cui gli splendidi Abu Simbel e Philae. Questi vennero tagliati in blocchi, trasportati e ricollocati in posizione più elevata in modo da non essere sommersi dalle acque. Un altro ricordo però aleggiava intorno al vertice, contribuendo alla costruzione della nuova BA come ad un complesso artefatto della memoria. Prima del meeting di Aswan del 1990, c'era stato solo un altro evento paragonabile per solennità, fasto, ufficialità e numero di teste coronate presenti nella storia egiziana moderna: l'inaugurazione del canale di Suez nel 1869. Numerose fonti europee e locali ci hanno lasciato vivide descrizioni dell'occasione, la cui ospite d'onore fu l'imperatrice Eugénie di Francia, moglie di Napoleone III e cugina di Ferdinan De Lesseps, l'energico ingegnere saint-simonista che, dopo aver dedicato anni a cercare

un patron per l'avveniristica opera che aveva in mente, era riuscito a coinvolgere l'altrettanto ambizioso ed esterofilo *khedive* egiziano, Sa'id (1854-1863). La cerimonia avvenne anche in questo caso alla presenza del gotha dell'aristocrazia europea, a significare la svolta internazionalista dell'Egitto. Il 16 novembre del 1869 l'imperatrice raggiungeva la nuova città di Port Said a bordo del suo yacht, l'*Aigle*. Una sessantina di altre navi, su cui viaggiavano migliaia di illustri invitati tra cui l'imperatore d'Austria, il principe della Corona russo, i principi dei Paesi Bassi e di Hannover, gli ambasciatori di Inghilterra e Russia, occuparono completamente il porto interno. Le imbarcazioni parteciparono ad un saluto congiunto alle bandiere dell'Impero Ottomano, dell'Austria, dell'Egitto, dell'Olanda tra il rimbombare delle salve di cannone. Accanto al porto era stata predisposta un'area di accoglienza, festosamente decorata ed abbellita da padiglioni che richiamavano alla mente quelli delle Esposizioni Universali europee (Celik 1992: 145-152). Sulle tre piattaforme, disposte attorno ad uno spiazzo centrale, sedeva all'incirca un migliaio di invitati. «[...] il protocollo non era diverso da quello di simili occasioni europee, ma gli invitati lo erano. Le migliaia che si riunirono erano i membri della classe dirigente internazionale. Lo sceriffo della Mecca, lo shaykh della Mecca e gli studiosi di al-Azhar indossavano le loro vesti e i turbanti migliori per l'occasione [...], la guardia di palazzo era in alta uniforme. Re, principi, ambasciatori e vari aristocratici europei vestivano uniformi con spalline e spade da cerimonia tempestate di pietre preziose. Regine, principesse e consorti varie indossavano le cose più squisite, erano tutto un frusciare di seta e ventagli damascati» (Karabell 2003: 252-254).

Ad un certo punto, la platea si zittì per ascoltare i sermoni che vennero pronunciati dalle varie autorità religiose convenute per rendere il momento solenne. Dopo la benedizione musulmana e la preghiera dell'Arcivescovo di Gerusalemme, fu la volta di Marie Bernard Bauer, confessore dell'imperatrice Eugénie. Scrive Zachary Karabell: «[...] parlò del Crescente e della Croce, che avevano combattuto per secoli ed erano ora unite. Parlò dell'Asia e dell'Africa, che "si erano incontrate senza toccarsi" e ora "erano più vicine grazie al Canale. Oggi due mondi diventano uno, oggi è una grande festa per tutta l'umanità"». Padre Bauer terminò chiedendo a Dio di «benedire questa nuova grande via di comunicazione... fai che questo canale non solo porti alla prosperità, ma conduca anche alla pace e alla giustizia; alla luce e alla verità» (Karabell 2003: 254-255).

Si tratta certo di qualcosa di più di una suggestione o di una somiglianza casuale. Il ruolo del Canale nella rilettura della storia egiziana costituita dal revival della BA, del resto, è chiaramente evidente, a livello operativo, nel coinvolgimento degli Amici di Lesseps, un'associazione nata ad Alessandria nel 1978 per la preservazione dell'archivio coloniale di cui la Compagnia del Canale aveva deciso di disfarsi. Nel 2002, poco prima della inaugurazione della nuova biblioteca, si tenne ad Alessandria una conferenza dal titolo "Egitto: dall'inaugurazione del Canale di Suez all'inaugurazione della Alessandrina" durante la quale gli Amici di Lesseps presentarono copie di documenti,

litografie, foto e dipinti sulla storia del Canale che sono stati poi trasferiti dagli archivi di Parigi ad Alessandria.¹⁴ Certo, ci sono anche delle differenze sostanziali ed importanti. Per esempio, i lavori per la costruzione del Canale di Suez furono pagati esclusivamente dall'Egitto. Non solo: la spesa sostenuta avrebbe generato un deficit di bilancio e un indebitamento tali da costituire la prima causa della bancarotta che condusse il Tesoro egiziano al commissariamento da parte delle potenze straniere nel 1875. Paradossalmente, cioè, il Canale di Suez fu contemporaneamente il mezzo attraverso cui la leadership egiziana cercò legittimazione a livello internazionale e uno dei simboli principali del dominio imperialista sull'Egitto e della subalternità politica del Paese a livello internazionale. Più di un secolo dopo, invece, i lavori per la costruzione della nuova BA furono sostenuti da una partnership tra UN/UNESCO ed Egitto con l'apporto considerevole di Stati terzi a dimostrazione dell'efficienza delle Nazioni Unite nel facilitare l'universalismo istituzionale alla base dell'ordine globale.

Tuttavia, il revival della BA e l'inaugurazione del Canale hanno ricoperto la medesima funzione all'interno della strategia di auto-rappresentazione e legittimazione internazionale del Governo egiziano. Entrambi finalizzati a proiettare un'immagine cosmopolita dell'Egitto, la comparazione dei due episodi mette in evidenza l'attuale capacità e la dimestichezza delle autorità egiziane nella manipolazione delle cosmopolitiche della comunità internazionale,¹⁵ di cui l'UNESCO rappresenta l'emanazione in campo culturale. L'Egitto che ha lanciato la nuova BA nel 1990 è un Paese che usa in maniera eclettica faraonismo, mediterraneismo e cosmopolitismo liberale a fini di potenza.¹⁶ In particolare, dal 1995, anno del lancio della politica di vicinato euro-mediterranea,¹⁷ l'Egitto ha avuto a disposizione una cornice ulteriore attraverso la quale sfruttare il suo passato ellenistico ed avanzare la tesi del suo ruolo nella costruzione di una identità euro-mediterranea. Si tratta di un processo che complica ulteriormente la lettura del periodo post-coloniale, mettendo quindi in evidenza come il mediterraneismo dell'UE non abbia costituito solamente uno strumento di egemonia politica ed economica dei Paesi della sponda nord su quelli della sponda sud, ma sia stato semmai sfruttato in maniera bi-direzionale.

Nelle parole del presidente Mubarak: «La Biblioteca Alessandrina si ergerà a testimonianza di un momento decisivo nella storia del pensiero umano: il tentativo di costituire la summa della conoscenza [...] e riunire le opere di tutti i popoli. Riceverà il testimone di un'opera precedente che, nell'abbracciare la totalità e la diversità dell'esperienza umana, divenne la matrice di un spirito di indagine critica e di una accresciuta percezione del sapere come di un processo collaborativo. L'antica biblioteca di Alessandria e il Museo ad essa collegato diedero vita ad una nuova dinamica culturale. Mettendo insieme tutte le fonti note della conoscenza e organizzandole a fini di studio, segnarono la fondazione della nozione moderna di istituto di ricerca, e quindi, di Università. In questa isola di apprendimento, le arti e le scienze fiorirono per circa sei secoli [...] Le realizzazioni della scienza alessandrina, perdute per più di

un millennio prima del loro recupero parziale attraverso Costantinopoli e la cultura araba ed islamica classica, furono strumentali a lanciare il Rinascimento europeo alla scoperta di nuovi mondi. Per questo e come trasmittitrice della cultura greca in generale, l'antica Biblioteca Alessandrina sopravvive come elemento cruciale di una tradizione vivente» (GOAL 1990).

È chiaro che il progetto della nuova BA fa esplicitamente riferimento al paradigma alessandrino, inteso come modello di rappresentazione del reale universalistico ed enciclopedico, essenzialmente coloniale ed etnocentrico. Nel contesto contemporaneo, avviene però una inversione del paradigma classico: ovvero il recupero e la ri-articolazione del "tradizionale" modello archivistico egemonico, coniugando storicità e contemporaneità, permettono all'Egitto di rivendicare legittima appartenenza ad una comunità valoriale allargata, quella del mondo civilizzato, con i suoi pretesi valori di democrazia e liberalità. Nelle parole di Amro Ali: «Mubarak ha seguito le orme di Sadat nel suo breve uso di Alessandria come trampolino verso l'Occidente; Mubarak interpretò la biblioteca strategicamente, come parte integrante della sua riconciliazione culturale con l'Occidente e la promozione di "piccoli passi" verso la democrazia. Proprio come Cordoba infiamma l'immaginazione araba, come la città dei Mori che ha rappresentato l'acme della civiltà islamica e araba, Alessandria ha una grossa presa sull'immaginazione occidentale, per cui la città è vista, in larga parte, come la culla della civiltà occidentale». ¹⁸ È attraverso la ri-significazione del paradigma alessandrino che Mubarak cercò di collocare l'Egitto rispetto alla neo-orientalista contrapposizione "noi-loro", in particolare dagli anni '90 in poi.

L'Alessandrina oggi

A partire dalla Dichiarazione di Aswan, il progetto della nuova BA si delineò attraverso due processi di costruzione simultanei, tangibili e non. Da una parte, una negoziazione burocratica continua tra diverse sfere e scale di potere, da quella locale, che ha spesso visto la contrapposizione della Municipalità ed altri *stakeholder* alessandrini alla dirigenza cairota, a quella internazionale e sovranazionale. Dall'altra, la vera e propria oggettificazione del revivalismo alessandrino attraverso la pratica costruttiva. Nella nuova BA sono stati letteralmente ricreati gli elementi principali della istituzione antica, principalmente composta da diverse biblioteche e centri di ricerca. Oggi l'Alessandrina è un complesso enorme composto da una biblioteca principale su 9 livelli, il cui patrimonio bibliotecario consta al momento di 650.000 libri in 20 lingue e 3 biblioteche accessorie, 6 biblioteche specializzate, 4 musei, un planetario, 13 centri di ricerca che spaziano dagli studi di archeologia greco-romana, allo sviluppo, all'ambiente, alla democrazia, alle tecnologie dell'informazione e un centro conferenze. La nuova BA comprende inoltre il Culturama, una presentazione multimediale ed interattiva sulla storia egiziana, 14 mostre permanenti e 4 temporanee, e ospita gli uffici di numerose istituzioni culturali locali e internazionali. L'estetica della struttura ha evitato ogni

pacchiano riferimento diretto alla struttura antica, privilegiando linee modernissime e avveniristiche. L'architettura vuole trasfondere il concetto della filosofia dell'antica Alessandrina, quella tensione continua verso la conoscenza e il progresso, in forme contemporanee o, ancora di più, futuribili. Ecco allora spiegato il modernissimo progetto architettonico e l'enfasi sull'utilizzo delle nuove tecnologie. Nel progetto della nuova BA, le tecnologie dell'informazione svolgono il ruolo che il Canale di Suez doveva svolgere nel 1869: "unire il mondo", diffondendo saperi e conoscenze. Accanto alla globalizzazione dei mercati nel creare le premesse per la democratizzazione e la pacificazione, dunque, si riafferma la necessità dell'equo accesso al sapere, che un ampio accesso alle tecnologie digitali dovrebbe favorire. Nel 2005 la BA è entrata dunque a far parte della Federazione delle Biblioteche Digitali con sede negli Stati Uniti. Il primo piano della BA ospita un laboratorio di digitalizzazione in cui lavorano 120 tecnici su due turni di otto ore sette giorni alla settimana. È stata finora prodotta la più grande collezione digitale di libri del Medio Oriente, inclusi i materiali che costituiscono un ampio archivio storico on-line.

McNeely and Wolverton hanno discusso approfonditamente il rapporto tra sapere e potere e il ruolo che le istituzioni bibliotecarie hanno svolto, durante le epoche storiche, nella legittimazione del potere politico nelle sue forme più disparate: «ogni istituzione che esista da oltre 2.000 anni [...] deve aver realizzato delle aspirazioni profonde, riflettuto le ambizioni di coloro che detenevano influenza e risorse, avere a che fare con la struttura della società ed il potere politico» (McNeely, Wolverton 2008: 5). La nuova BA non fa certo eccezione, quanto a politicizzazione. Non solo: l'Alessandrina è sede di una contesa politica per il controllo della "memoria" che ne fa un posto molto più interessante di quanto potrebbe sembrare fermandosi all'ufficialità dei comunicati stampa o alla pomposità del protocollo. In quanto progetto strategico per il riposizionamento diplomatico dell'Egitto a livello globale e in relazione al vicinato europeo, la volontà di controllo dell'iniziativa da parte del Governo egiziano è stata affermata in maniera caparbia, al punto da creare dissapori con i partner UNESCO. In un suo ampio articolo del 2000, Alexander Stille del New Yorker intervistò l'allora neo-pensionato Giovanni Romerio, funzionario UNESCO messo a capo della Segreteria Esecutiva che si doveva occupare della costruzione della BA nel 1990. Pare che il vice di Romerio, Zahran, professore di architettura all'Università di Alessandria, dovesse coordinarsi con lui ma fosse invece stato incaricato di seguire solamente le direttive dei "comitati ombra" che erano stati messi in piedi al Cairo sotto il controllo di Suzanne Mubarak e dell'allora ministro dell'Istruzione. Allo stesso modo, sempre conflittuale è stato il rapporto tra la municipalità di Alessandria, gli intellettuali alessandrini e i rappresentanti del Governo, da subito accusati di aver "sequestrato" e "monopolizzato" la memoria alessandrina. Vari episodi sono occorsi negli anni della costruzione della BA a sottolineare lo scarso interesse, e competenze, del Governo nella conservazione del patrimonio classico alessandrino, eccezion fatta per il controllo di un progetto

monumentale che, a parere di el-Abbadì, non era frutto di genuino interesse intellettuale ma di ambizioni politiche.¹⁹

I vari attori che hanno preso parte alla *performance* della rivitalizzazione della Alessandrina a partire dagli inizi degli anni '70 ad oggi, gli Abbadi, i Mubarak, i partecipanti del meeting inaugurale di Aswan, hanno partecipato ad una rievocazione articolata su vari livelli (locale, regionale, globale), usando linguaggi, immagini, motivi, stili che vengono sempre presentati come universali ma che in realtà si prestano a realizzare agende fortemente situate. Ciò che rimane sullo sfondo è la questione cruciale del dibattito sul significato del diritto di Alessandria a ridefinire la propria identità, oltre il trauma del 1956 e la ricomposizione che la nuova BA ambisce a simboleggiare. Può tale processo essere il frutto di politiche dell'*heritage top-down* imposte da attori governativi nazionali e internazionali o, in alternativa, dalle locali élite intellettuali alessandrine? Negli anni la Alessandrina si è attirata numerose critiche: da parte della sinistra, che l'ha identificata con la maschera di rispettabilità di un regime liberticida, da parte degli islamisti che l'hanno considerata come emblema di occidentalizzazione e imperialismo culturale. In particolare, sono stati sottolineati i perfetti punti di contatto tra l'approccio della presidenza di Serageldin e le politiche neoliberiste implementate dal Governo egiziano su pressione dalle istituzioni internazionali. Secondo Ali Raggai, ex dipendente dell'Alessandrina, l'inizio della presidenza di Serageldin ha portato ad una progressiva aziendalizzazione della BA e a una caratterizzazione decisamente neoliberista della sua gestione.²⁰ Non solo: prima del 2011, la biblioteca consolidò dei rapporti assai discutibili con il complesso economico-politico alla guida del Paese. «Non è un caso che il servizio sanitario e l'assicurazione sanitaria per il personale delle Biblioteca fossero di proprietà del deputato dell'NDP Hossam Badrawi.²¹ Quello che vediamo oggi è una rete di relazioni di potere corrotte che opera con fluidità tra istituzioni e imprese, e la Biblioteca, che si supponeva dovesse essere un centro di progresso, cultura e non so che, non è altro che una parodia di questi valori».²² Sarebbe difficile sostenere però che l'Alessandrina, con tutti i limiti rispetto al progetto originariamente concepito, non abbia avuto un impatto profondo a livello civico, in particolare sui giovani universitari che l'affollano quotidianamente. Durante i 18 giorni della Rivoluzione del 2011, la BA venne chiusa e giovani universitari improvvisarono una catena umana a protezione di un luogo che evidentemente, al di là della farraginosità, della burocratizzazione e della gestione verticistica che molti lamentano, simboleggia le possibilità emancipatrici della cultura ed il suo contributo allo sviluppo di un modello di cittadinanza attiva e partecipata.²³

Conclusioni

Alessandria d'Egitto può essere considerata una capitale della memoria, una città la cui identità è tuttora percepita come il disorientante prodotto dell'ineffabile relazione tra la sua materialità contemporanea e l'immagine idealizzata del suo passato. Il feticismo

nostalgico, uno dei tratti caratteristici della narrazione dell'Alessandria contemporanea, costituisce l'ulteriore prodotto della rivitalizzazione del mito dell'eterno cosmopolita alessandrino, l'idea cioè che la città, a partire dai tempi della fondazione dell'Antica Biblioteca Alessandrina, leggendaria istituzione creata per alloggiare la summa della conoscenza del mondo antico, sia pervasa da un particolare "spirito del luogo", espressione della totalità e dell'essenza stessa della cultura dell'umanità.

In questo articolo, ho proposto innanzitutto una riflessione sui concetti di nostalgia e cosmopolitismo e sulle loro manifestazioni in alcune congiunture storiche particolarmente importanti della storia di Alessandria. Il tema del revival, o rivitalizzazione, del mito originario del cosmopolitismo alessandrino, un ideale olistico di armonia nella differenza, si è esplicitato attraverso immagini di "rinascita" e "redenzione": il boom dell'Alessandria tardo-ottocentesca, prodotto della integrazione del Paese nel sistema capitalista mondiale, il rilancio dell'Alessandria post-nasserista in un Egitto che cercava un riallineamento strategico nel mondo "libero" e "progressista" dell'Occidente, in continuità con una sua pretesa storica vocazione. In entrambi questi momenti, il ritorno all'eterno cosmopolita alessandrino è stato rappresentato come il prodotto dell'accelerazione di forze aggreganti che riportavano Alessandria al centro della sua dimensione originaria, mediterranea e globale. La narrazione *mainstream* dell'apertura del Canale di Suez e quella della riedificazione della biblioteca Alessandrina ci parlano di opere che nascono dalla nostalgia restaurativa. La nuova BA, la cui storia è stata ripercorsa nelle sue fasi principali, dal concepimento del progetto alla sua tangibile realizzazione, è stata qui interpretata come un prodotto culturale sotteso da complesse politiche e pratiche di manipolazione della memoria e dell'*heritage*. In particolare, il meeting di Aswan del 1990 è stato analizzato come "drammatizzazione" del revivalismo alessandrino e della utopia universalista che lo sottende. Il progetto della nuova BA aderisce a un ideale di universalismo che, come si è discusso, è sempre stato prettamente eurocentrico, gerarchico e razzista. La ri-articolazione del paradigma alessandrino e il suo ri-radicalamento a livello locale in relazione all'universalismo delle istituzioni sovranazionali, in breve l'adesione a questa idea armonica e cumulativa di *heritage*, è stata sfruttata però dal Governo egiziano in maniera assai efficace. La nuova BA è stata usata da Mubarak sia come mezzo di legittimazione interna che come strategia di *soft power* e riposizionamento nell'ordine globale neoliberista. A partire dal 1990, la nuova BA è il simbolo di politiche culturali globali elitiste spesso duramente criticate, che, da un lato, hanno evidenziato una evidente capacità di manipolazione ai fini di interesse nazionale da parte delle élite egiziane, dall'altro, hanno catalizzato un dibattito sulla memoria e l'identità dal basso e galvanizzato nuove pratiche di partecipazione civica locale. Tutto questo merita di essere indagato ulteriormente.

Francesca Biancani è docente a contratto di History and Institutions of the Modern Middle East e Storia dei Paesi Islamici presso l'Università degli Studi di Bologna.

NOTE:

1 - La Nuova Biblioteca Alessandrina è stata disegnata dallo studio di architettura norvegese Snøhetta Design, vincitore di un concorso internazionale cui parteciparono 1.400 progetti in forma anonima. Per una descrizione dettagliata del progetto e della sua peculiare estetica, commistione di simbolismo antico e modernismo e tecnologia, si veda Serageldin (2007) e www.snohetta.com.

2 - Hala Halim, *Consuming Cosmopolitanism*, in «al-Ahram weekly», 24-30 October 2002.

3 - *Ibid.*

4 - Come verrà discusso successivamente, definisco "paradigma alessandrino" l'epistemologia a lungo dominante nelle scienze della conservazione e del patrimonio occidentali, fondata sulla credenza nell'esistenza di un sapere universale totale e della possibilità di raccogliarlo e inventariarlo. Dal Rinascimento in poi il paradigma alessandrino ha fornito il modello per l'organizzazione di musei e archivi europei ed è chiaramente legato alla filosofia della storia che nell'Europa moderna si è andata sviluppando.

5 - A. Stille, *Resurrecting Alexandria*, in «The New Yorker», 8 May 2000, p. 92.

6 - Una tipica narrazione nostalgica del cosmopolitismo alessandrino sarebbe Balta (1994).

7 - J. Guyer, *Mostafa el Abbadi, 88, Champion of Alexandria's Resurrected Library Dies*, in «New York Times» (on-line), 28 February 2017: https://www.nytimes.com/2017/02/28/world/middleeast/mostafa-el-abbadi-great-library-of-alexandria.html?_r=0.

8 - A dimostrazione della rilevanza contemporanea della tesi mediterraneista di Taha Hussein, secondo cui l'Egitto è un Paese a vocazione europea, si consideri che l'opera è stata ripubblicata nel 2013 dal Consiglio Supremo per la Cultura con una prefazione del critico ed ex ministro Gaber Asfour.

9 - A. Stille, *Resurrecting Alexandria*, in «The New Yorker», 8 May 2000, p. 90.

10 - El-Abbadi è stato poi estromesso da ruoli esecutivi all'interno del progetto, mentre ha offerto la sua consulenza per una serie di iniziative accademiche che la BA ha ospitato.

11 - Di questi, 65.000.000 di dollari furono donati da Paesi della Lega Araba e 33.000.000 di dollari da Paesi e organizzazioni europee. Si veda D. J. Wakin, *Successor to ancient library dedicated*, in «New York Times» (on-line), 17 October 2002: <http://www.nytimes.com/2002/10/17/world/successor-to-ancient-alexandria-library-dedicated.html>.

12 - Il testo della Dichiarazione di Aswan si può leggere al sito <http://unesdoc.unesco.org/images/0008/000848/084881mb.pdf>.

13 - *The Rescue of Nubian Monuments and Sites*, "UNESCO", n.d.: <http://whc.unesco.org/en/activities/173/>.

14 - La collezione è stata digitalizzata ed è disponibile su un apposito canale della Bibalex, *Dhikra Qanat al-Suwis* (Memoria del Canale di Suez) dal 2008. Vedi <http://suezcanal.bibalex.org/Presentation/home/home.aspx>.

15 - Uso il termine "cosmopolitiche" per intendere l'insieme di quelle azioni che le istituzioni internazionali compiono autorappresentandosi come sostenitrici di principi e valori universali.

16 - Tra i materiali culturali manipolati potremmo in realtà annoverare anche il patrimonio culturale arabo-islamico, che viene richiamato con forza dalla Signora Mubarak nel suo intervento al Meeting di Aswan.

17 - Si legga il documento fondante di questa nuova politica, la Dichiarazione di Barcellona, al sito: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=URISERV%3Ar15001>.

18 - A. Ali, *Power, Rebirth and Scandal: a Decade of the Bibliotheca Alexandrina*, "Ahramonline", 22 October 2012: <http://english.ahram.org.eg/News/55887.aspx>.

19 - A. Stille, *Resurrecting Alexandria*, in «The New Yorker», 8 May 2000, pp. 97, 99.

20 - Nel momento in cui scriviamo, la BA è al centro di una storica fase di cambio della *governance*. Dopo 15 anni, il presidente fondatore Ismail Serageldin ha lasciato la guida dell'istituzione al politico ed accademico Mohammad el-Faki, rimanendo nel Board of Trustees della BA. Il primo di agosto 2017 il tribunale penale di Bab Sharqi ad Alessandria ha emesso una sentenza di colpevolezza contro Serageldin condannandolo a tre anni e sei mesi di carcere per sperpero di denaro pubblico. L'ex direttore della BA avrebbe autorizzato l'apertura di esercizi commerciali e ristorazione all'interno del complesso affittandoli poi a prezzi inferiori a quelli di mercato.

21 - NDP, National Democratic Party, il partito egemone in Egitto prima della cacciata di Mubarak, ora dissolto.

22 - A. Ali, *Power, Rebirth and Scandal: a Decade of the Bibliotheca Alexandrina*, "Ahramonline", 22 October 2012: <http://english.ahram.org.eg/News/55887.aspx>.

23 - Conversazione personali dell'A. con vari dipendenti BA e utenti biblioteca, gennaio 2016.

Riferimenti bibliografici

- Anderson B. (1991) *Imagined Communities*, Verso, London
- Balta P. (1994), *Alexandria: éloge du cosmopolitisme*, in «Confluence Méditerranée», n. 10
- Barak O. (2009), *Scraping the Surface: the Techno-politics of Modern Streets in Turn-of-the-Century Alexandria*, in «Mediterranean Historical Review», vol. 24, n. 2
- Beck U. (2004), *Cosmopolitical Realism: on the Distinction Between Cosmopolitanism in Philosophy and the Social Sciences*, in «Global Networks: a Journal of Transnational Affairs», vol. 4, n. 2
- Biancani F. (2015), "Globalization, Migration and Female Labour in Cosmopolitan Egypt", in M. Hladnik (ed.) *From Slovenia to Egypt: Aleksandrinke's Trans-Mediterranean Domestic Workers' Migration and National Imagination*, V&T Unipress, Gottingen
- Boym S. (2001), *The Future of Nostalgia*, Basic Books, New York
- Butler B. (2016), *Return to Alexandria, an Ethnography of Cultural Heritage Revivalism and Museum Memory*, Routledge, London and New York
- Celik Z. (1992), *Displaying the Orient, Architecture of Islam at Nineteenth Century World' s Fair*, University of California Press, Berkeley
- Della Dora V. (2006), "The Rhetoric of Nostalgia: Postcolonial Alexandria between Uncanny Memories and Global Geographies", in «Cultural Geographies», vol. 13, n. 2
- Fahmy K. (2004), "Towards a Social History of Modern Alexandria" in A. Hirst, M. Silk (eds), *Alexandria, Real and Imagined*, Ashgate, Aldershot
- Fahmy K. (2012a), *The Essence of Alexandria - part 1*, in «Manifesta Journal», vol. 14, pp. 64-72
- Fahmy K. (2012b), *The Essence of Alexandria - part 2*, in «Manifesta Journal», vol. 16, pp. 22-27
- General Organization of the Alexandria Library – GOAL (1990), *Bibliotheca Alexandrina: Record of the Inaugural Meeting of the International Commission for the Revival of the Ancient Library of Alexandria*, Aswan, 11-12 February 1990, UNESCO Publications, Paris
- Halim H. (2013), *Alexandrian Cosmopolitanism: An Archive*, Fordham University Press, New York
- Hanley W. (2008), *Grieving Cosmopolitanism in Middle East Studies*, in «History Compass», vol. 6, n. 5
- Hobsbawm E., T. Ranger (eds.) (1983), *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge
- Hussein T. (1938), *Mustaqbal al-Thaqafa fi-Masr, Matba'at al-Ma'arif wa Maktabatuha*, al-Qahira
- Ilbert R. (1996), *Alexandrie, 1830-1930: Histoire d'une communauté citadine*, vol. 2, Institut Français d'Archéologie Orientale, Le Caire
- Karabell Z. (2013), *Parting the Desert, the Creation of the Suez Canal*, Knopf, New York
- Mabro R. (2004), "Alexandria 1860-1960: The Cosmopolitan Identity", in A. Hirst, M. Silk (eds.), *Alexandria, Real and Imagined*, Ashgate, Aldershot
- Maehler E. (2004) "Alexandria, the Mouseion, and Cultural Identity", in A. Hirst, M. Silk (eds.), *Alexandria, Real and Imagined*, Ashgate, Aldershot
- McNeely I. F., L. Wolverton (2009), *Re-inventing Knowledge: from Alexandria to the Internet*, W. W. Norton & Company, New York and London
- Natali M. P. (2004), *History and the Politics of Nostalgia*, in «Iowa Journal of Cultural Studies», vol. 5, n. 1
- Penfield F.C. (2012), *Present-Day Egypt*, The Century Co., New York
- Reimer M. J. (1997), *Colonial Bridgehead: Government and Society in Alexandria, 1807-1882*, Westview, Boulder
- Serageldin I. (2007), *A Landmark building: reflections on the architecture of the Bibliotheca Alexandrina*, Bibliotheca Alexandrina, Alexandria
- Vertovec S., R. Cohen (eds.) (2002), *Conceiving Cosmopolitanism. Theory, Context, and Practice*, Oxford University Press, Oxford
- Zahrán M. (2007), *The New Bibliotheca Alexandrina, Reflections on a Journey of Achievements*, Bibliotheca Alexandrina, Alexandria